Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Racc. dramm. 6006

L'ANDROMEDA
DRAMA PER MUSICA

Da cantarsi in occasione
DELLE
FELICISSIME NOZZE
Degli Illustrissimi, ed Eccellentissimi Signori
LI SIGNORI
D. GIO: BATTISTA
FILAMARINI
E
D. VITTORIA
CARACCIOLO
Principi della Rocca, Duchi di Perdifumo, Conti del Castello dell'Abate, Signori dello Stato della Città di Policastro, delle Terre di Cutro, e suo Stato, di Rocca Bernarda &c.

DEDICATO ALLA MEDESIMA
ECCELLENTISS. SIGNORA.

Musica del Signor Domenico Sarri.

IN NAPOLI MDCCXXI.
Nella nuova Stamperia di Francesco Ricciardi
Con licenza de' Superiori.

Illustrissima, ed Eccellentissima

SIGNORA.

A Buona ragione, e meritamente la Patria, e con esso lei l' Italia tutta nella pompa delle sue gloriose nozze, credesi per ogni parte fe-

steggiare, imperciocche oltre alla comune Consolazione delle belle anime nelle cose ben fatte, e loro ordine, e convenevolezza, che certamente in questa è grandissima se si considera la giusta proporzione trà le due Nobilissime Famiglie, delle quali ciascuna per se fin'ora hà stancate le penne di tanti, e tanti Scrittori, e tra le due perfettissime Persone degli Sposi, che i pregi incomparabili de' loro Antenati accresciuti di gran lunga da loro proprii al presente congiungono, non è se non ottimamente fondata la speranza, che non debba andar guari che da così ben augurato innesto, s'habbia à producere prole divinamente sortita, à rimetter la Nazione nel suo antico Splendore; Li motivi però ch'hò Io di rallegrarmi sono così speziali per tro-

trovarmi alla Gentilezza dell' Eccellentissimo Signor Principe suo Sposo eternamente obligato, che m'è convenuto ricercare studiosamente qualche Argomento da manifestare la mia interna allegrezza insieme, e riconoscenza, come mi lusingo mi sia riuscito nel Componimento di questo piccolo Drama, ch' Io con umilissima Riverenza consagrandole con tutto l'ossequio resto

Di V. E.

Napoli

Divotiss. ed Obbligatiss. Servitore vero
Giuseppe di Rosa

ARGOMENTO DEL DRAMA.

SI legge nelle antiche Favole de' Greci, che Cassiope moglie di Cefeo Re di Etiopia fù la più bella Donna de' suoi tempi; ma che la sua vanità era anche maggiore della sua bellezza; Rapita dalle eccessive lusinghe de' suoi Adulatori venne un giorno in tanta Superbia, che osò di contendere di sua bellezza con la medesima Giunone; Sdegnata questa Dea, che ardisse tanto una Donna mortale, pregò Nettuno, che punisse l'orgoglio di questa Femina vana; Nettuno sensibile all'oltragio fatto alla Moglie del più grande trà Numi, per farne una vendetta proportionata all'offesa, fè dal Mare uscir sulle Coste dell'Etiopia una Balena di così smisurata grandezza, che portando seco la devastatione, e l'orrore, trà brieve tempo tutto il Regno di Cassiope, è di Cefeo fù posto in iscompiglio. Furono da così orribile Mostro distrutte le Campagne, rovinati gl'Edifitij, e le Città istesse del Regno non ebbeno Schermo dalla sua furia, perche l'impeto delle sue forze, e la vastità della mole abbatteva, e mandava à terra le muraglie più ferme; Mosso da queste calamità Cefeo, consultò l'Oracolo per saper la Causa di questa improvvisa afflizzione del Regno, e qual rimedio fosse il più proprio per liberarlo da tanti mali: Li fù risposto, che per salvar l'Etiopia dalla calamità, che Cassiope l'aveva cagionata con la sua temerità, bisognava, che egli esponesse la sua unica Figlia Andromeda sulla sponda del Mare per esser divorata dalla Balena, e per placar con la sua morte lo sdegno del Cielo; Quantunque dura fosse la condition; che l'Oracolo imponeva, tutta volta la necessità obligò Cefeo ad appigliarvisi; Egli determinò di privarsi d'una Figliuola per salvar tutto il Regno; ed Andromeda fù esposta al lido in preda al Mostro, che doveva divorarla; A caso giunse in quelle Contrade il famoso Perseo Figliuol di Danae, e di Giove, che frescamente veniva dalla Palude Tritonide, dove per ordine di Polidette Re dell'Isola di Seriffo, ò pur come ad altri piace, per ordine di Pallade era egli andato per troncar il Capo di Medusa, ch'era stato da lui con uno sol colpo reciso mercè de Talari, e della spada falcata improntatili da Mercurio; Egli portava questo Capo affisso al suo scudo per recarlo à Pallade, e quando lo scopriva alla vista de' Riguardanti, ogn'uno ne rimanea convertito in sasso; Perseo vide Andromeda, ed invaghissene. Impietosito dalla sua disgratia la sciolse da' Ceppi, da' quali era ligata, ed aspettando poscia che il Mostro secondo il suo costume venisse nell'Arena con l'opera del suo scudo ne convertì in pietra una parte, e l'altra con la sua spada troncò; Cefeo professandosi tenuto al Figlio di Danae d'un doppio benefizio per la ricuperazion della Figliuola, e per lo Regno liberato, li diede Andromeda per Moglie; Ciò, che havendo mossa la gelosia di Fineo, ch'era di Andromeda ardentemente invaghito fù Perseo obligato per liberarsi dal Rivale di valersi del solito soccorso del suo scudo dal quale Fineo fù convertito in pietra.

Per mettere la Favola in istato di rappresentazione si finge, che Perseo fosse giunto in Etiopia qualche tempo prima, che Andromeda fosse esposta alla Balena, e che avendo data contezza della sua condizione à Cefeo, fosse stato da costui orrevolmente ricevuto nella sua Corte, dove innamorossi di Andromeda, e ne fù corrisposto; Per intrecciare il Drama, vi si sono aggiunti gli Amori di Amesside, e Fineo, e da quest' ultimo per render ameno il soggetto si è tolto il tragico della sua conversione in pietra, facendosi terminare i suoi Amori per Andromeda nella forma, che si può divisare nella fine del Drama; Essendo il Nome di Cefeo un poco improprio per la soavità della Musica, si è fatto comparire sotto quel di Feronte, e si sono aggiunte, ò detratte alla Favola molte altre picciole cose; Conforme il bisogno l'hà richiesto, delle quali si tralascia quì di far menzione per potersi tutte ocularmente osservare.

PER-

PERSONAGGI DEL DRAMA.

Feronte Rè d'Etiopia
Il Signor D. Antonio Manna.

Andromeda ſua Figlia
La Signora Margherita Zani.

Perſeo Figliuol di Giove, e di Danae
La Signora Marianna Benti Bulgarelli.

Ameſſide Dama del Sangue d'Etiopia
La Signora Santa Marcheſini.

Fineo Fratello di Feronte
Il Signor Franceſco Vitale.

Cliſauro Meſſo
Il Signor Carlo Broſco.

Si oſſerva, che nel luogo, dove ſtà queſto ſegno §, quella Aria non ſi canta, mà in ſua vece ſi è poſta in muſica un' altra, che ſi può leggere alla fine del Drama, ſegnata col medeſimo ſegno §.

La Scena ſi finge nelle Campagne di Joppe Capitale del Regno di Cefeo preſſo al Tempio d'Ercole.

L'ANDROMEDA
PARTE PRIMA.

Perſeo, ed Andromeda.

Perſ. DA i biondi lidi, ove hà ſua Cuna il Sole
Spunta tremula, e bella
Cinta di Rai la matuttina Stella,
E giuliva Foriera
Del Pianeta maggior, che dorme ancora
L' auree Porte del Ciel di Roſe infiora.
Mà que' Rai luminoſi
Dolce mio Bene, io veggio
Ch' al folgorar de' tuoi, perdon lor pregio
E queſto Cor, ch' altra beltà non vede
Simile à quella, onde ei languiſce, e gode
Trova, che tanto ſei d'eſſa maggiore
Quanto del Sol, che ſiegue ella è minore.
Vedi come l' Aurora, che riede
Men Bella ti cede
La gloria, e l'onor:
D'altri è pregio, ſe brilla vezzoſa
Mà tu vai faſtoſa
Del proprio ſplendor.
Vedi come &c.

Andr. Nel rivederti, ò Caro
Un ſoave contento
Scendermi al Core io ſento.
L'Aſtro maggior, che de l'Idaſpe in riva
Al grand' officio accinto
Scuoter veggiamo à ſuoi Deſtrieri il morſo
Con men grato piacere
Da i Chioſtri d'Oriente al Mondo appare

Di quel, che à gl'occhi miei
Reca il tuo bel ſembiante
Per cui d'Amore i lacci mi legaro,
E per cui ſolo il ſoſpirar m'è caro.
Perſ. Or, che dal chiuſo Albergo
Tua Beltade, ò mio Nume, altrui ſi moſtra
Freſche, ed' amene Aurette
Spiran d'intorno, e d'una argentea brina
Sparſi vegg' io brillar fiori, ed erbette.
„ Ride il Prato, e s'adorna
„ Corre limpido il Rio trà verde ſmalto
Quì le Grazie, ed' Amor fan lor dimora,
E par, che dal tuo viſo
Eſca, e ſi ſparga d'ogni 'ntorno il Riſo.
Andr. Nel dolce amor, che i noſtri Cuori infiamma
Chiara ſi manifeſta
L'opra d'amico Ciel, che tua mi volle.
S'egli à la gran conquiſta
Acceſo non aveſſe il tuo valore
L'aduſto Abitator de l'Eritreo
Saria pur anche eſpoſto
De la fiera Meduſa al volto atroce,
Ed Andromeda ancora,
Che ſol per tè come Amor piace impara
Non avrebbe il piacer d'eſſerti Cara.
Spunta dal tuo bel volto
Un placido Seren,
Che penetra nel ſen,
E mi riſtora.
In lui le Grazie accolto
Han tutto il lor piacer,
Ond'ebro il mio penſier
Più s'innamora.
Spunta dal &c.

Fineo, e detti.

Fin. Con l'ingrato mio Ben quì Perſeo unito! *da ſe*
Perſ. Or, che ſul tuo bel labro, io trovo, ò Cara
De l'amor mio le dolci ſicurezze
Io non invidio à Giove
La ſovrana poſſanza
Non la forza ad Alcide,
Non il valore al bellicoſo Achille,
E s'altro è in mè di pregio
Per chiara impreſa, ò per virtù coſtante
Tutto io cedo à l'onor d'eſſer tuo Amante.
Fin. Ahi, che ſtrazio crudele
Fà geloſia nell'affannato core.
Ingratiſſima Andromeda, à qual pena
Tu mi riſerbi, e qual vuoi tu, che ſia
Nel tuo novello Amor la ſorte mia?
Andr. A che vieni importuno
A rinovar, Fineo, le tue doglianze
Quando ſai, che in un Core
Ove Genio non è, non regna Amore?
Fin. Mi diſperi così dunque, crudele?
E d'un Core fedele
Non ti muove à pietà la pena acerba?
Andr. Io trá l'Ircane Selve
Cuna non ebbi già, nè meno il latte
Succhiai di Tigre, ò d'Africane Belve.
Se amor ti niego, perche amor ſi oppone
Al tuo deſio, ben di pietade io ſono
A tè grata, qual chiedi.
Fin. Ahi pietà cruda,
Che mi dà morte, e và di ſpeme ignuda.
Mà tu ignoto Stranier, che ſtabiliſci
Sù le rovine mie la tua Fortuna
Già, che il Core d'Andromeda trà Noi

Contendere si dee
Sappi, che fortunato esser non puoi
Se dal tuo ferro non ti sia concesso
D'aprirti il varco al nobile possesso
Chi la pace m' hà rapita
Pria di torre à me la vita
Del suo Amor non goderà.
E'l mio Cor, che pena, e langue
Senza rischio, e senza sangue
Il suo ben non cederà.
Chi la pace &c.

Andr. Fineo s'accinge à dura impresa, e troppo
Il suo furor lungi dal senno il porta
Se imprimere ei si crede
Genio d'Amor, quando la Forza è scorta.

Pers. Basta, ò dolce mio Bene
Che d'Andromeda il Core
Si dichiari per mè, d'altro io non temo
L'insolente Fineo vanti à sua voglia
Animo fermo, intrepido coraggio
Ei vedrà, che colui
Che un' ignoto Stranier chiama, e disprezza
Germe è d'un Dio, che 'n Flegra
De' Giganti abbattè l'alta fierezza.

Andr. Cessi l'ira, ben mio
Uopo non è, che un rischio
D'ostinata Tenzone
Decida à tuo favor quel, ch'e già tuo
Del mio Core l'Impero
A' tè già diedi, or lo dichiaro, e tanto
Basti per tè

Pers. Più non desio, mio Bene
O' felice amor mio, care mie pene.
Luci belle amorosette
In voi tien le sue saette

Per ferirmi il Dio d'amor;
E sì dolce, e sì gradita
Rende à mè la mia ferita
Ch'io n'adoro il Feritor.
Luci belle &c.

Amesside, e Fineo.

Am. Veggio, o Fineo, nella tua fronte oscura
Ne' tuoi torbidi Rai nel mesto volto
Che da' gravi pensieri
E' la tua mente ingombra
Dimmi pur, che t'accadde?

Fin. Se del trafitto mio lacero petto
Potesse il tuo pensier giungere in parte
Ove strazio ne fà doglia crudele
Forse ancor tu diresti...
Ohimè, mà con chi parlo, e dove sono?

Am. E che direi?

Fin. Diresti
Ch'io merito pietà, se non perdono

Am. Ah barbaro inumano
Speri trovar pietade in cor tradito?

Fin. Vorrei, mà al mio voler forza contendè
D'insuperabil Fato

Am. Spesso da Noi si chiama
Fato il nostro volere, e si rimette
A' Tirannia di Stelle il proprio errore.

Fin. Sia qual più brami adunque
Mio fier destino, ò mia perversa voglia
Amo Andromeda, e sento
Ch'infelice, e schernito
Pur l'amerò fin, che avrò Spirto in seno
E ancor più in là, s'è vero
Ch'ancor là giù stenda il suo Regno Amore?
Non finisce di amar chi amando muore.

Armeſſide ſola

Mi fuggi adunque , Ingrato
Senza rimorſo alcun del tuo delitto ?
Ah mio Core ingannato
Soſtener tu lo puoi ſenza diſpetto ?
Nò , nò ; ceda l' affetto
A' più ſano conſiglio .
Mà con chi parlo , e à qual penſier m'appiglio?
Irata , e diſpettoſa
Par , che già l' odio , e pure
Nel colmo del furor ſono amoroſa .
Senza ſpeme luſinghiera
Sono Amante , e Prigioniera
Del bendato Nume Arcier .
Ei mi ſtrazia , e mi dà pena
Mi feriſce , e m' incatena
E mi toglie al mio voler .
Senza ſpeme &c.

Feronte , e Cliſauro

Cliſ. Signor d' infauſta nuova
Apportator ti ſon
Fer. Dì pur , che porti ?
Cliſ. Ohimè tremo in ridirlo
Tutta ſovra il tuo Regno
Piove di numi offeſi
L' ira vendicatrice .
Etiopia infelice !
Fer. O' Dio , che ſarà mai ?
Cliſ. Non già nemiche ſquadre
Non tempeſta , non foco
Mà de l' Ira divina

Miniſtro fatto un Moſtro á la Marina
Porta ſpavento , e ſtrage in ogni loco .
Fer. Ahi fiero caſo !
Cliſ. Ero io ſul Monte , e 'l vidi
Da lunge quanto il Pelago ſi ſcuopre
Venire à Noi qual Iſola , che nuoti
E creſcer più come à Noi più s' appreſſi
E muggir ſotto à l' incredibil mole
Spumante il Mar come in tempeſta ſuole .
Giunto al lido alza il dorſo
Sul liquido Elemento
Cento gomiti , e cento
Qual mai più non veduto informe Moſtro
E ſpalancando poi l' orrenda bocca
Anzi immenſa Vorago
Ingoja il Mar , che poi nell' Aria verſa
Con terribil muggito
Nè Solo i Campi , e'l lito
Guaſta , mà le Città ſteſſe in quel Seno
Provano con lor danno
Improvviſo diluvio à Ciel ſereno .
Fer. O' Dei che aſcolto ?
Cliſ. Indi à l' aſciutto viene
E come andante foſſe alta Montagna
Gira per la Campagna
E par , che ſeco porti
Lutti , Rovine , e Morti .
Di tante ſtragi poi come contento
Sen torna al ſuo Elemento
Ove ripoſa l' affannata lena
E poſcia ingordo ancor riede à l' arena .
Nemico Cielo al Regno
Fulmina il ſuo rigor
Ove regnava Amor
Morte s' aſpetta .

Nè dal crudel ſuo ſdegno
Scampo ſperar ſi può
Troppo per noi s' armò
D' ira , e vendetta.
Nemico Cielo &c.

Fer. Infelice Feronte
Qual improviſo orrido mal t'opprime?
Perche tanto rigor maligne Stelle?
Qual d'Etiopia è 'l fallo, e quale il mio?
Infelice Feronte
Foſti Rè, più no'l ſei; Rè ſenza Regno
Senza Scettro la man, nuda la fronte
Parmi già di veder trà quell' onde
Spalancarſi le fauci profonde
E'l gran Moſtro l'arena calcar.
Parmi ancora, che l'Aria d'intorno
Frema à l'impeto , e l'Aſtro del giorno
Scolorito non può sfavillar.
Parmi già &c.
Mà poiche à chiari ſegni
L'ira veggiam di Deitade offeſa
Con vittime, e preghiere
Uopo è placarla.

Andromeda, Ameſſiàe, Fineo, e detto.

Andr. Padre
Nel terror, che c'ingombra
Frettoloſa quì vengo
Per implorar dal Cielo
Nè l'eſtremo del mal rimedio eſtremo.

Am. Lo ſpavento, e la tema
Quì mi porta, ò Signor; dal noſtro Nume
Nel preſente periglio
Opportuno ſi cerchi util Conſiglio.

Fin.

Fin. Poiche al mal, che ci opprime
Schermo, ò riparo uman ſaper non trova
La pietà di là sù ſola s'implori.

Fer. Opportuni giungete
Figlia, Germano, Amica
Quì dove ben ſapete
Vaticinar trà Noi d'Ercole il Nume
Or, che un florido Regno il Ciel percuote
Con preghiere s'impetri
Quella pietà, che liberar lo puote.

Cliſ. Signore, il tutto è pronto
Già compito i Miniſtri
Han delle prime offerte i riti Sacri
Già d'incenſo Sabeo fumano l'Are,
E l'Agnello ſvenato
Ridotto è in pezzi, è al ſacro Rogo eſpoſto
Tu ſol manchi, Signor, vieni, t'appreſta
Sol, che tu ſcioglia il voto, altro non reſta.

Fer. Or, che al tremendo Nume
Riverente m'accoſto
Vacillar veggo il piè, palpita il Core.

Andr. Frà ſperanza, e timore
L'alma languir mi ſento.

Am. Temo, ne sò di che.

Fin. Tremo, e pavento.

Fer. Sommo Figliuol di Giove
Ch' il primo ſei de' trè ſovrani Numi,
Che l'Etiopia cole
Tu, ch' al Nemeo Lion vita rapiſti,
Che dall' Idra Lernea
Liberaſti il bel ſuol d'Argo, e Micene,
Che i Centauri uccideſti,
Che l'Arcade Cinghial, di Minoe il Toro
Il terribile Anteo traeſti à morte
Riguarda oggi pietoſo

Le

Le miſerie d'un Regno à te devoto
Se fallo è in lui, che del celeſte ſdegno
Meritevole il renda, ei lo deteſta,
E dal Moſtro marin, che lo divora
Da te l'ajuto, e'l patrocinio implora.

Orac. *Sola Caſſiope è quella,*
Che con empia baldanza
Troppo vana irritò l' ira di Giuno
Per lei và l'Etiopia in lutto, e in pianto
Nè ſcampo alcuno à voi ſperar mai lice
Se per vittima degna
Quale all' error s'aſpetta
Andromeda non paſſa
Preda del Moſtro à la faltal vendetta.

Her. Sommi Numi, che aſcolto?

Fin. Legge droppo Crndel!

Am. Fiero Decreto!

Fer. Perdere il Regno, ò l'unica mia Figlia?
Ohimè chi mi conſiglia?
In che mortale affanno
Spietati Dei mettete un Prence, un Padre?
Un danno riparar con altro danno?
Che mai penſi Feronte?
Tu Figlia, che riſolvi?

Andr. Miſera, che farò?

Fer. Che far degg' io?

Andr. Perſeo mio dove ſei?

Fer. Paterno Amor, che dici?
Sì Figlia vivi tu, ſi perda il Regno.

Andr. Lungi ò viltade da Real Donzella
Nò Padre, egli è ben degno
Andromeda che muora, e ſalvi il Regno.

§ E tu, Perſeo, compiangi il mio Deſtino,
E in vece de' contenti
Dovuti al noſtro Amor, nell' ultim' ora

Col pianto tuo l'aſpra mia Morte onora
Pria, che giunga il Fato mio
Vorrei dirti ò Caro à Dio
E'l bel volto rimirar.
Ch' il morir non mi ſpaventa
Mà mi ſtrazia, e mi tormenta
Il doverti abbandonar.
Pria, che &c.

Fer. Così Andromeda parti
E di doppio martir mi laſci in preda?
Ahi Figlia, ahi Regno; Con egual contraſto
Voi nel mio cor pugnate
Ed io miſero, e meſto
Vò col penſiere errante
Trà gl' affetti di Padre, e di Regnante.
L' afflitto Nocchiero
Del Vento, e dell' onde
Se ſoffre l' Impero
Trà loro il Confonde
Eguale timor.
Tal ſenza conſiglio
Hò pene aſſai fiere
S' eguale há periglio
Di Rege il dovere
Di Padre l' amor.
L' afflitto &c.

Ameſſide, e Fineo.

Am. Udiſti, ingrato, udiſti
L' Oracolo divin? vedi, che 'l Cielo
Moſſo à pietà d' un' ingannato Core
La colpa del tuo Amore
Con la Morte d' Andromeda puniſce
Ben crudele però, poiche conſente

Ch' un Reo si lascl , e muora un' Innocente.
Fin. Cessa Amesside , cessa
D' aggiugner nuovo affanno al mio dolore
„ A' bastanza omicida
„ M' è d' Andromeda il Fato , e forse ancora
„ S' ella morrà , come il gran Nume impone
„ Simile andar vedrai
„ D' Andromeda , e Fineo l' ultima sorte
E poiche à tanto il mio Destin mi mena
Tu mi vedrai soffrire
Col morir mio del mio fallir la pena.
Am. Ah , che tanto non chiede
Amesside da te , troppo al mio core
Amabile tu sei , benche infedele
„ E se dal duolo oppressa
„ La tua pena talor desio , e bramo
„ Sappi , che allor più mi sei caro , e t' amo.
Fin. O' Dio , bella crudel , quanto amorosa
Un sì tenero segno
Del tuo nobile amor , poiche non giugne
A' toccar di Fineo
L' ingrato cor , la sua sventura accresce.
„ Folle io son , lo confesso , e sono ancora
„ Dell' infortunio mio degno bersaglio
Mà il mio mio fiero Destino
Fà del misero core aspro governo
Sdegnar li fà ciò , ch'egli amar dovrebbe
D' un' infelice ingiusto Amor l'accende
E del proprio suo mal vago lo rende
Se giungere il tuo guardo
Potesse nel mio core
Del crudo suo dolore
Avresti ben pietà.
Vedresti qual è 'l dardo
Che 'l fere , e l' avvelena

E qual sia l' aspra pena
Che sospirar mi fà.
Se giungere &c.

Amesside sola:

Strano effetto d' Amore , Amor mi dice
Ch' indegno è di pietade un' infedele
E pure Amore istesso
Mi dissarma nell' ira
E del tormento suo pietà m' ispira.
Così trà dubj sensi
Passa l' afflitto cor miseri i giorni
E trà Sdegno , e pietà , timore , e Speme
Senza conforto alcun languisce , e geme.
Pallida Violetta
Langue così nel Prato
S' arido suolo ingrato
Le niega il dolce umor.
Così la Farfalletta
Mesta ne gira intorno
Se viene , e fà ritorno
Nè vede il suo splendor.
Pallida &c.

Andromeda , e Perseo.

Pers. Andromeda , Idol mio
Tu dei dunque morir?
Andr. Tale è de' Numi
Il Sovrano volere
Pers. Ah' non sia mai
Dall' Ocean profondo
Escano i Mostri à devastar la Terra
Sia l' Etiopia tutta

Fiero Teatro di Rovine, e ſtragi
Ne in queſto ſuol più reſti
Ombra d' Abitator, che lo calpeſti.
Mà tu, mio Ben, che ſei per quanto il Sole
Con gl' infocati Rai ſcopre, e riſchiara
L' ornamento più bel de' la Natura
Vivi à meglior ventura
Che ſe à Noi togli il tuo bel viſo adorno
Troppo per me ſarebbe
Col tuo morir caliginoſo il giorno.

Andr. Ahi Perſeo, e dove mai
Cieco Amor ti traſporta?
Credi tu, ch' io potrei
Più Andromeda moſtrare à i Rai del Sole
Se la mia Patria afflitta
Rinfacciar mi poteſſe
Una viltà, ch' è del mio ſangue indegna.
„ Non è queſta l' idea
„ Ch' aver tu dei di me, nè s'una volta
„ Donna tu mi vedeſſi
„ Men, che d' eroici geſti
„ Degna dell' amor tuo più mi terreſti.

Perſ. Mà ſe d' altri una colpa
L' ira del Ciel sù queſto Regno mena
Perche devi tu ſola
Ch' innocente ne ſei, ſoffrir la pena?

Andr. Empio è colui, che tenta
De' voleri del Ciel render ragione
Tale il Fato ſegnò gl' ordini ſuoi
L' imporre à Numi, e l' ubidire à Noi.

Perſ. Cara Andromeda, ahi troppo
Crudel contra te ſteſſa
Se oſtinata riſolvi
Vittima offrirti à l' ira di Giunone
Perſeo viver non sà, s' egli ti perde.

L' iſteſſo

L' iſteſſo fine avrem nell' ultime ore
Tu sbranata dal Moſtro, io dal dolore.

Andr. Nò, mio ben, troppo acerbo
Fareſti il Fato mio con la tua morte
Sol per me vivi, e fà che nel tuo Core
Viva ſempre rimanga
La memoria d' Andromeda, e l'amore.

Perſ. O Dio....

Andr. Non ſoſpirar, frena il tuo pianto
Ricordati di Me, penſa, ch' io fui
A te fedele, e intanto
Queſto tenero ampleſſo
L'ultimo pegno ſia dell'amor mio
Caro....

Perſ. Tu parti?

Andr. Sì, rimanti.

A 2. A Dio.

Andr. Caro sì, mi parto, á Dio
Ch' e tropp' aſpro il duolo mio
Nel vederti ſoſpirar.

Perſ. Tu nel dirmi, ò Cara, à Dio
Fai tropp' aſpro il duolo mio,
E mi laſci à ſoſpirar.
Ah mio Ben, ch' io non hò Core
Da reſiſtere al dolore
S'è più mio il tuo penar.

Andr. Nò, mio Ben, non pianger tanto,
Che s'accreſce á queſto pianto
Il mio duolo, e'l mio penar.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

Feronte , ed Andromedo.

Andr. PAdre io ti lascio, e parto
Vittima del furor d'irato Nume
Morte mi si presenta
Di fiero strazio armata,
Mà coraggioso il Cor non la paventa
Poiche il Ciel vuol, che sia
La sicurezza tua la morte mia.
Fer. Ah Figlia, il mio dolore
M'opprime sì, ch'istupidito il Core
Par, che senso non abbia,
E in quest'estremo Istante
Resta in guisa il mio duol dentro racchiuso,
Che fà, ch'al tuo partire
Perch'io troppo vò dir, taccia confuso.
Andr. Veda Etiopia, ch'un tuo Germe illustre
Alma non hà del tuo gran Sangue indegna
Tu quì nè resta intanto
Ch'esser Padre non può Padre, che regna.
Non mi duol di gire à morte
Se morendo avrò la sorte
Di recar la pace à te.
Dono tuo fù la mia vita
Or'à tè la rendo ardita
Per giustissima mercè.
Non mi duol &c.
Fer. O Dio, perche su'l Cielo
Regna tanto rigor, ch'un'Innocente,
Ch'è di eroiche virtù specchio al mio Regno
D'un'irritato Nume
Debbia per colpa altrui soffrir lo sdegno?

Perf.

Perf. Gran Rè, sgombra il timore
Tempo non è di pianto
Se frà pochi momenti
Più la comun tristezza
Del Regno tuo non turberà la pace
Perseo à Feronte il dice
Di grata nuova apportator felice.
Fer. Qual per mè v'è speranza, ò pur lusinga
Or, che Andromeda corre
Per suo Fato, e mia pena
Del fiero Mostro à saziar la fame?
Perf. Non è lusinga, ò Rè; Pallade istessa
Parla sù la mia bocca.
Pietà, che dal suo Cor mai non si parte
Fè con occhio benigno
Rimirarle il gran Caso
E'l barbaro Destin d'una Fanciulla
Coraggiosa non men quanto gentile
Toccolla sì, che libertade, e vita
A lei donar propose,
E con qual Armi, e come
Poc'anzi in sogno à la mia Mente espose:
Fer. Sì dolce è la lusinga,
Che da gl'accenti tuoi mi giunge al Core,
Che nel mio fier dolore
M'apre un varco soave à la speranza:
Perf. Questo scudo, in cui vedi
De l'orrida Medusa il Capo affisso
L'Istromento sarà de la grand'opra:
Poiche à colei, che col suo volto atroce
Facea de' Riguardanti
Di sasso in guisa intorpidir le Membra
Per comando di Pallade il recisi

Ella vuol, che ſul Moſtro,
Che l'Etiopia ſtrugge, oggi io l'impieghi,
E ſi vedrà chi ſia più valoroſa
Se Giuno irata, ò Pallade pietoſa.

Fer. Oſpite generoſo, illuſtre, e degno
Germe del tuo gran Padre
Tu dal Baratro cieco
D'un diſperato duol m'eſtolli à vita.
A tuoi detti io confido
Vanne, ch'il gran periglio
Non ammette dimora,
E ſe de la mia Figlia
Padre, qual fui, oggi per tè mai ſono
Spoſa la rendo à tè, s'ella è tuo dono.

Perſ. Queſta vita, qual ſia
L'impiegherò per tua difeſa, e ſua,
E benche il merto avvanzi il dono illuſtre
Pur queſt' Anima invitta
Scopo non hà del ſuo deſio, che grande,
E ſeguendo d'onor la chiara inſegna
Ciò, che vaſto non è, rifiuta, e sdegna.

Aquila incontro al Sole
Fiſſa le luci altere,
E fin'à l'alte Sfere
Col volo aſcende ancor.
Tal nel mio Core io ſento
Nobile l'ardimento,
E s'ama, amar non vuole,
Che per eccelſo amor.
Aquila incontro &c.

Fer. Superni Numi, che in cuſtodia avete
L'Innocenza abbattuta
Or, ch'il nobil Garzon corre feroce
All'alto orribil riſchio
Voi date al braccio ſuo forza, e vigore

Voi drizzate i ſuoi colpi, onde ſi vegga
Che dal voſtro favore
Solo Andromeda hà vita, e pace il Regno
Io da Voi già lo ſpero, e così ancora
Nel mio fiero cordoglio
Luſingando me ſteſſo io creder voglio.

Vá quel Pino in mezzo al Mare
Scherzo vil di ria procella
Mà ſe ſpunta amica Stella
Spera il Porto ritrovar.
Tale in mezzo del penare
A' godere il cor s'avvanza
S'un bel raggio di ſperanza
Torna l'alma à conſolar.
Và quel ſino &c.

Ameſſide, e Fineo.

Am. Ferma incauto Fineo, ferma le piante
Ove cieco ne corri?
Ove drizzi il tuo piè

Fin. Laſciami o Bella?
Laſciami in preda al mio tormento, e ſoffri
Or, che ſpeme non v'è, che mi conforta
Che diſperato io vada
Ove il Deſtino, e'l mio dolor mi porta

Am. Ah nò Fineo raffrena
L'Impeto inſano, ch'á morir ti ſpinge
Qual diſperato ingiuſto amor t'occieca?
Qual Furia mai tanto furor t'iſpira?

Fin. Andromeda, ahi dolor, ſen corre à Morte
Già di ferree ritorte
Grave incarco ſoſtiene
E giace eſpoſta al lido
Scopo d'irato Ciel, preda d'un Moſtro

A' tal' aſpra ſciagura
L' eccesſivo dolor mi rende inſano
Più non odo configlio
E là m' invio, dove al mio bene a canto
Dolce mia Sorte io rendo
Se potrò ſeco unito
L' ingorde Fauci ſaziar morendo.
Con la mia morte allora
Vedrà la mia crudel
Ch' Amante io fui fedel
Se non felice.
E forſe forſe ancora
Pietade avrà di mè
Dicendo, ahi bella fè
Troppo infelice.
Con la mia &c.

Ameſſide ſola

Siegue dunque l' ingrato ad oltraggiarmi
E dà ſtimoli nuovi à l' ira antica
Mà mentre incauto corre
Verſo la ſponda, ove il furor lo mena
Dubioſa del ſuo riſchio io vivo appena.
E amore, amore iſteſſo
Che di ſdegno m' accende
Pietoſa ancora à l' infedel mi rende.
Odiar vorrrei l' ingrato
Quanto odiar ſi può
Mà sò
Ch' il Cor piagato
Altro, che amar non sà.
D' ira talor s' accende
Moſſo da torti ſuoi
Mà poi

Non

Non ſi difende
E cede à la pietà;
Odiar vorrei &c.

Ameſſide, e Cliſauro.

Am. Ove sì frettoloſo
Drizzi i paſſi, Cliſauro?
Cliſ. A' la Regia ritorno
D' alta novella Meſſaggier felice
Am. Qual ſia queſta, ſe lice?
Cliſ. Trà pochi altri momenti
D' inuditi Portenti
L' Etiopico ſuol Scena vedraſſi:
Meſto, afflitto, e piangente il popol noſtro
Seguia da lunge quanto l' occhio arriva
(La Real Figlia illuſtre
Ch' à la ſponda fatal drizzava i paſſi;
Tema, pietà, ſpavento
Avean quivi l' orror tratto, e raccolto
E ſi vedean per tutto
Lagrime à gl' occhi, e pallidezza in volto
Am. Ben n' era degno il deplorabil caſo
Mà ſieguì pur
Cliſ. Perſeo, l' eccelſo Eroe
Quivi allor giunſe, e la ſmarrita plebe
Ravvivò co' ſuoi detti.
Quindi al guardo di tutti
Da doppio vel celato
Con la ſiniſtra man lo ſcudo eſpoſe;
Queſta (lor diſſe) e la fatal difeſa
Ch' apporterà con immortal diſegno
Ad' Andromeda vita
La Morte al Moſtro, e la ſalute al Regno;
Al magnanimo aſpetto

A' l'

A' l'eroiche parole, à gl'atti, al moto
Tutta da Noi sparì la doglia, e'l pianto
Così partissi, e intanto
Nunzio di quanto à Noi
Sperare il Ciel concede
Veloce io volsi ver' la Regia il piede

Am. Strane cose mi narri

Clis. Poiche innocente è l'Etiopia tutta
Dell'error d'una donna
A' Noi lice sperar, ch'abbiano i Numi
Disposto al fin, ch'un Regno
Per la colpa d'un sol non si consumi.
Spesso il Ciel ci sembra irato
Mà si rende poi placato
Per clemenza, e per bontà.
Se punisce in Noi l'errore
Spesso accoppia al suo rigore
Il perdono, e la pietà.
Spesso il Ciel &c.

Andromeda incatenata al lido.

Ecco, ò misera, al fine
Giunta l'ora fatale
Che vittima ti fa' d'un Nume irato.
Al duro caso orrendo
Parmi, che cieco orrore adombri il giorno
Fosche Nubi d'intorno
Cuopron la faccia al Sole
Tace l'Aura, il Ruscel, languisce il Fiore
E quell'acque, che danno
Ricetto al Mostro, che ingojar mi deve
Torbide, e tempestose
Fan preludio funesto al mio morire.
Numi, se giusti, e se pietosi siete

A' qual

A qual duro cimento
Il Cor d'una Fanciulla oggi esponete?

Perseo, e detta.

Pers. Andromeda in catene? ahi dura vista!

Andr. Perseo quì giunge? ahi doloroso oggetto!

Pers. Adorato Idol mio....

Andr. Perseo, che veggio, ò Dio
Sì poco á te sembra il dolor, ch'io sento
Ch'à renderlo maggiore
Con funesto consiglio
Vieni ad unir col tuo il mio periglio?

Pers. Nò, mio Ben, non si parli
Di rischio, ò di morir; Perseo quì giunge
A franger tue ritorte
Tuo Difensor, non tuo Compagno à morte.

Andr. Che mai ragioni? ah taci
Contro al voler del Cielo
Il mio scampo io non chiedo.

Pers. Al volere de' Numi
Io non m'oppongo, ò Cara
Pallade à mè la tua salvezza impose
In suo nome á te vengo
Ella salva ti brama, e sua l'impresa
Rende de la futura alta contesa.
„ Credi adunque à miei detti
„ Soffri in pace, ch'io sciolga
„ Dal tuo Corpo gentil l'aspre ritorte,
„ E ti sottragga à morte.

Andr. Ah mio Caro io pavento, e'l Cor dubioso
A sì dolci lusinghe ancor non crede.

Pers. Nò, Bella, in me confida
Già l'Etiopia à chiari segni il vide
Quanto di sua salvezza

Fosti

Fosti tu vaga; or alla tua si badi.
Ite adunque abbattute
In mille pezzi al suolo
Dure catene, ch' il bel piè stringete,
„ E tu, bella, dal grave indegno incarco
„ Posa le membra oppresse
„ In questa molle erbetta
„ Che dolcemente à se t'invita, e alletta.
Andr. „ Stanca, ò Caro, io non son, quando vicino
„ Hò te, che sei mia vita, e mio ristoro.
Poiche la Dea, che senza Madre al Mondo
Nacque da lui, che à tutti i Numi impera
Per tè mi parla, e al mio Destin m'invola
Io piego al gran comando
Riverente, ed umile il mio volere,
E te, mio ben, ch' il gran Ministro sei
Della vita novella, à cui risorgo
In questo sen ricevo
Come mio Difensore, e mio sollievo.
Sento, ò Caro, in rimirarti
Che que' lacci à terra sparti
Dal mio piè sen' vanno al Cor.
Mà ristretto, e imprigionato
Trà que' lacci egli è beato
Che catene son d'amor.
Sento, ò Caro, &c.
Pers. Mio tesoro, ben' mio
Or, che quì presso à te....
Andr. Mà che vegg' io?
Parmi, ò Caro, in quell' onde
Spalancarsi un' Abbisso.
O Dio, l'orribil Mostro
Con impeto veloce
Fende l'acque, e solleva il Mar sul Cielo
Col suo fremito assorda il Piano, e'l Colle

Già lascia l'onde, e mena
La vasta Molee a calpestar l'arena
Ah Perseo, e che farem?
Pers. Fuga il timore
Questo è 'l momento, in cui veder tu dei
S'eran veri, ò fallaci i detti miei.
Al periglioso incontro
Intrepido m' accingo
L' altero scudo imbraccio, e 'l ferro io stringo.
Andr. Che farà mai?
Pers. Al minaccioso aspetto
Di colei, che serpenti ebbe per chiome
Ferma, rio Mostro, la squamosa fronte
Perdan le membra il moto
L' animata gran mole un sasso informi,
E sull' arena, ove il furor ti scorta
Resta immobile pondo
D' un' illustre valor memoria al Mondo.
Andr. Giusti Numi, che veggio? e quai stranezze
Si presentano al guardo?
Pers. Bella, de l' alta impresa
Già siamo al fin; là sù la calda arena
Privo di senso, di respiro, e moto
„ Trofeo di brieve guerra
Giace il terror dell' Etiopia a terra
„ Altro, ò cara, non resta
„ Se non che trar de l' allegrezza a parte
„ Il tuo Padre, e 'l tuo Regno
A la Regia si torni
Quivi da te si riconduca il riso,
E'l tuo bel labro apporti
De la fresca vittoria il fausto avviso.

Ameſſide , e poi Fineo.

Am. Uſignuolo in queſte piante
Vai da ramo in ramo errante
E dai sfogo al tuo dolor.
Come te quì vengo anch' io
E l' acerbo duolo mio
Sfogo à l' Aura , all' erbe , à i fior
Uſignuolo &c.
Mà quì giunge Fineo.
Fin. Ameſſide , ben mio....
Am. Qual ſul tuo labro
Voce inſolita aſcolto ?
Stimi forſe , che Andromeda ſon' io ?
O' pur con finti vezzi
All' odio , aggiugner brami anche i diſprezzi?
Fin. Errai bella , il confeſſo
Am. Fineo pentito ? e come ?
Come da quel di pria tanto diverſo ?
Fin. Fù volere del Ciel , fù mia ventura
Io vidi , ò cara , la Real Donzella
Sciolta da' ceppi andar di sè ſicura
E' l ſuo fedele Amante
Ardito eſporſi al perglioſo incontro
Del gran Moſtro marin , ch' uſcia dall' onde.
Egli s' avvanza , e 'l forte ſcudo imbraccia
Ed ò ſtranezza in un ſul punto al vaſto
Orribil corpo intorpidiſce il moto
Perdon le membra ogni vigore , e forza
E reſta in brieve guerra
Di ſaſſo in guiſa immobil pondo à terra
Am. Che mi narri?
Fin. Queſt' occhi
Teſtimonj ti ſon del gran ſucceſſo.

A' tal

A' tal viſta s' eſtingue
Nell' attonito cor la fiamma ingiuſta
E vedendo , che 'l Cielo à chiare pruove
Favor comparte à l' amoroſa coppia
Più non m' oppongo à ciò , ch' il Ciel preſcrive
A' te ritorno , e la mia fiamma antica
Dalle ceneri ſue rinaſce , e vive
„ Già ritorna nel mio Core
„ Quell' antico , e dolce ardore
„ Che mi reſe caro à tè.
„ E ſe un dì t' abbandonai
„ Idol mio tu non vedrai
„ Vacillar più la mia fè.

Feronte , Perſeo , Andromeda , Ameſside e Fineo.

Fer. Vieni pur nel mio ſeno
Figlia illuſtre , ch' io veggio
Riſorta al giorno , e par che 'l creda appena
Andr. Mio Genitor t' abbraccio
Fer. E tu , Figliuol di Giove
Grand' Eroe , Difenſor di queſto Regno
Ricevi in queſt' ampleſſo
Del mio tenero amore il primo pegno
Sù la tragica ſponda fatale
Erger voglio memoria immortale
Del tuo nobile altero valor.
E ſia ſempre preſente al mio Regno
Che tu foſti il ſuo ſolo ſoſtegno
Tu de' Moſtri l'ardito ucciſor.
Sù la &c.
Perſ. Tant' opra mia non fù , mà di colei
Ch' ebbe la cuna ove la mente hà ſede
Fer. Ben sò , ch' à la gran Dea , che nacque armata

Si

Si de' del Regno mio l'alta ſalute
Mà tu la cui virtute
Degnamente eſſeguì l'opra ſublime
Ben con giuſtizia eſigger dei da Noi
Ciò ch'è lode dovuta à merti tuoi.
Andr. „ O qual dee l' Etiopia al nobil Core
„ Gratitudine eterna , eterno amore
Per. „ Qual io mi ſia ben grande
„ Tu la mercè comparti à picciol' opra
La generoſa offerta
Io ricevo , o Feronte , e te ben mio
Con legitimo affetto
Servo , Amante , e Conſorte io ſtringo al petto.
Sento il cor , che lieto á pieno
Và brillando nel mio ſeno
Tutto immerſo nel piacer.
Più non brama al ſuo contento
S'è vicino il bel momento
Che con tè dovrà goder.
Sento il &c.
Fin. De la gioja comune
Anche Fineo quì ſi dichiara à parte
Il ſuo valor , la ſua virtude eſtingue
In me l'odio , e'l livore
E per eſſer felice in queſto giorno
All'antico amor mio lieto ritorno
Am. Tra gl' applauſi giulivi
Di cui riſuona e la Campagna , e'l Colle
Ameſſide ritrova
Tutto il piacer che mai ſperar potea
Se'l Ciel , che volge à noi lieto il ſembiante
Rende al Regno la pace , à lei l' Amante.
Fer. Or dunque à raddoppiare oggi i contenti
Dolce Imeneo coroni
Così chiaro felice illuſtre giorno

E ſi paſſi dal pianto , e dall' orrore
A i maritali ampleſſi in ſen d' Amore
Tutti D' Imeneo la bella face
Dolce renda il noſtro ardor.
Ed in lieta , e cara pace
Sol c'iaſiammi un caldo Amor.
Dolce &c.

FINE.

Andr. De' miei verd' anni cederò la ſpeme
E morirò qual nel ſuo primo albore
Tronco languiſce al ſuol tenero un Fiore
Là nel Prato ancor vezzoſa
Stà la Roſa
In ſul mattino
Gonfia aſſai di ſua beltà;
Mà ſe Borea poi la ſpezza
Priva allor di ſua bellezza
Scolorita al ſuol ſen và:
Là nel &c.

554824